

Welfare locale. Regioni e Comuni non fissano in modo sufficiente i parametri sui livelli di qualità

Servizi sociali, il 40% alle coop

Troppo frequenti, però, gli affidamenti diretti senza selezione

Francesco Montemurro

Nel 2006, nei Comuni capoluogo di provincia poco più del 40% della spesa corrente per i servizi sociali è gestita attraverso le cooperative sociali e le associazioni di volontariato, una percentuale che si innalza fino al 60% nelle città più grandi, come Bari e Firenze.

Tuttavia, i criteri di affidamento dei servizi sociali comunali non sono ancora del tutto trasparenti ed efficienti: infatti, a fronte degli 1,4 miliardi di euro impe-

SENZA STRATEGIA

Le anticipazioni dell'Auser sottolineano le inadempienze delle amministrazioni nella creazione di criteri di efficienza e trasparenza

gnati nell'acquisto di servizi sociali dal terzo settore, il 12% della spesa dei Comuni capoluogo (quota che cresce fino al 25% nel caso dei piccoli Comuni) prende la strada degli affidamenti diretti a cooperative e ad associazioni senza gare pubbliche o selezioni ristrette, con la conseguente mancata applicazione dei principi di concorrenza ed equità introdotti dalla riforma dell'assistenza (legge 328/2000). Inoltre, la breve durata degli incarichi (al Mezzogiorno sono ancora molte le convenzioni con un anno o anche pochi mesi di vita) e la carenza di indirizzi e di controlli sull'operato del terzo settore da parte degli uffici comunali, sono elementi di incer-

tezza sull'efficienza ed efficacia della spesa sociale.

A dirlo sono le anticipazioni sulla indagine realizzata dall'Auser nazionale, che sarà illustrata presso la sede dell'associazione di volontariato mercoledì prossimo. L'indagine, realizzata attraverso l'analisi dei consuntivi 2006 dei Comuni capoluogo e l'esame dei bandi e capitolati di appalto per la gestione dei servizi sociali, mette in luce un vero e proprio paradosso delle politiche sociali locali: «Di fronte al rilevante apporto che associazioni e imprese sociali forniscono alla gestione dei servizi sociali, le autonomie locali sono ancora inadempienti nella creazione di un sistema di regole davvero efficiente e trasparente, per consentire al terzo settore di erogare servizi di qualità e di svolgere una funzione importante anche in termini di programmazione e di sussidiarietà orizzontale», spiega Michele Mangano, presidente dell'Auser nazionale.

Il tema del rapporto tra enti locali e terzo settore è oggi di enorme interesse, anche alla luce dell'evoluzione normativa che prevede un più incisivo coinvolgimento delle stesse associazioni nelle attività delle pubbliche amministrazioni. Le novità della Finanziaria 2008, volte a limitare il ricorso degli enti locali ai contratti flessibili e precari per l'assunzione di personale, solleciteranno i Comuni a sviluppare la prassi dell'acquisto di servizi presso le imprese sociali e le cooperative in particolare.

Fino ad oggi, secondo i dati rilevati dall'Auser, sono soprat-

tutto i grandi Comuni - dove la crescente domanda di assistenza necessita di un alto numero di operatori - ad affidare all'esterno servizi sociali e alla persona. Oltre a Bari e Firenze, anche Roma e Catania ormai gestiscono oltre il 50% della spesa sociale attraverso gli organismi del terzo settore.

Il Comune di Milano, invece, acquista servizi dall'esterno solo per il 32% della spesa sociale, assicurando le prestazioni ai cittadini non attraverso l'aumento del numero degli operatori sociali, quanto ricorrendo alla concessione di contributi monetari alle famiglie, che si rivolgono a loro volta alle cooperative e alle altre imprese sociali per ricevere i servizi.

Il dato allarmante è che, nella quasi totalità dei Comuni, i servizi sociali vengono erogati dalle imprese sociali in assenza di parametri regionali e comunali per la determinazione degli standard di qualità e di efficienza degli interventi e per la individuazione delle procedure di affidamento dei servizi stessi.

Infatti, anche se aumenta il numero dei Comuni che applica correttamente le regole sugli appalti (legge 328/2000, norme regionali e giurisprudenza regionale), sono ancora tante le amministrazioni che predispongono bandi poco chiari e generici nelle parti che riguardano i rapporti gestionali tra ente committente e affidatario, e soprattutto sulla base della formula del massimo ribasso rispetto alla base d'asta (si veda l'altro articolo in pagina).

L'impegno degli enti nelle città

La spesa sociale dei Comuni capoluogo di provincia per area geografica (2006)

Spesa corrente milioni di €	% per acquisto servizi	% per trasferimenti	% per il personale	% altro
Nord Ovest				
958.300	37,4	26,1	32,2	4,3
Milano				
388,3	32,3	40,8	24,2	2,7
Torino				
249,8	41,8	14,7	38,9	4,7
Nord Est				
785.600	42,1	30,9	23,2	3,8
Bologna				
104,1	45,7	14,3	36,3	3,7
Venezia				
78,8	47,3	26,0	24,7	2,1
Centro				
818.500	44,8	23,3	26,7	5,2
Firenze				
81,5	59,7	10,6	27,3	2,4
Roma				
465,6	53,5	7,1	32,3	7,1
Sud				
277.000	33,7	27,0	33,6	5,7
Bari				
41,7	62,6	18,0	16,2	3,2
Napoli				
138,5	41,1	28,9	26,9	3,0
Isole				
304.400	43,7	27,4	24,3	4,7
Catania				
50,9	54,2	7,9	28,2	8,7
Palermo				
99,4	48,1	26,1	19,2	6,6
Italia				
3.143.800	40,3	26,9	28,0	4,8

Fonte: elaborazione Auser su consuntivi comunali 2006 - impegni di spesa